

**PONTIFICIA UNIVERSITÀ URBANIANA  
FACOLTÀ DI TEOLOGIA**

**De la sacralité de la vie et la fraternité : Gn 4,1-16**

**GAKINDI Jean Marie Vianney**

**Dissertazione dottorale in Teologia Biblica**

**(Sintesi della tesi)**

**Moderatore: Prof. ABRAHA Tedros**

**Correlatori: Prof. CHAVES DIAS Elizangela**

**Prof. BASSOUMBOUL Etienne Noel**

**Roma 2023**

## 1. OGGETTO DELLA RICERCA

L'episodio di Caino e Abele narra del primo supremo atto di violenza e di omicidio commesso dall'uomo contro un suo simile, contro il fratello (Gen 4,1-16). Questa violenza è costantemente presente nella storia dell'umanità, segnata da conflitti mortali all'interno delle famiglie, dei gruppi sociali e, soprattutto, in varie guerre incessanti. Riflettendo sull'episodio di Caino e Abele ciò che risalta è l'uccisione di Abele e la condanna inequivocabile di Caino. Tuttavia, un'attenta lettura di questo episodio sulla base dell'analisi narrativa ci permette di scoprire, al di là del suo carattere tragico, una particolare attenzione alla sacralità della vita e della fraternità. Ciò costituisce l'oggetto della nostra ricerca.

## 2. MOTIVAZIONE DELLA RICERCA

Tra i motivi che ci hanno spinto a intraprendere questa ricerca c'è, in primo luogo, la continua sete provata dalla lettura di molte opere sull'episodio di Caino e Abele che focalizzano l'attenzione su Caino, il colpevole dell'omicidio di suo fratello. Questa situazione solleva la questione di quale messaggio l'autore sacro volesse davvero trasmettere attraverso una storia così tragica e paradossale, alludendo all'inevitabile colpevolezza di Caino e alla sua apparente protezione da parte di YHWH.

In secondo luogo, la motivazione è stata il ricordo degli eventi dolorosi e tragici vissuti in prima persona durante l'infanzia, nel 1994, quando il popolo ruandese ha subito l'indicibile violenza fratricida nel genocidio contro i Tutsi e in vari atti di violenza omicida legati alla guerra che in quel periodo lasciò il Ruanda in lutto. Alla fine della guerra e del genocidio, con il ripristino delle istituzioni giuridiche, cioè i tribunali, alcune persone sospettate di genocidio furono processate, condannate a morte e giustiziate pubblicamente come «punizione esemplare»<sup>1</sup>. Questi eventi evocano sotto vari aspetti l'episodio di Caino e Abele.

---

<sup>1</sup> Qui si fa riferimento al caso dei primi condannati a morte per il crimine di genocidio, come punizione esemplare, fucilati pubblicamente il 24 aprile 1998 da plotoni d'esecuzione contemporaneamente a Nyamirambo (precisamente nel luogo noto come *Tapis Rouge* (il tappeto rosso) e altrove: a Murambi, Ntarama e Kibungo. Va notato che dopo un decennio, il 25 luglio 2007, la pena di morte è stata abolita dal codice penale ruandese.

Convinti che «la giusta conoscenza del testo biblico è accessibile solo a chi ha un'affinità vissuta con ciò di cui il testo parla»<sup>2</sup>; abbiamo così intrapreso la lettura della storia di Caino e Abele al fine di comprendere meglio l'intenzione dell'autore sacro, che potrebbe essere certamente un messaggio positivo e che costituirebbe una chiave di lettura delle varie situazioni di violenza omicida, in particolare la cosiddetta crisi fraticida verificatasi in Ruanda. Ciò sarebbe una base teologica capace di rafforzare il processo di giustizia e di riconciliazione in queste situazioni.

### **3. STATUS QUAESTIONIS (LO STATO DEGLI STUDI SUL TEMA)**

Abbiamo evocato l'oggetto di questa tesi, la sacralità della vita e della fraternità concepita come messaggio chiave dell'episodio di Caino e Abele. Ricordiamo brevemente questo episodio e diamo una panoramica del pensiero di alcuni autori su quest'argomento.

L'episodio inizia con l'annuncio della nascita di Caino e di suo fratello Abele. L'autore sacro introduce per la prima volta il tema della vita attraverso l'unione tra l'uomo e la donna e il legame di fraternità tra Caino e Abele, espresso dalla qualifica di Abele con il termine *āḥ* che lo designa come fratello di Caino. La nascita di questa prima coppia di fratelli è in piena sintonia con il disegno del Signore: «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18)

Infatti, come prima, nel disegno divino nella creazione, l'uomo deve essere in relazione con l'altro, con il suo simile; questa è l'essenza del legame di fraternità tra Caino e suo fratello Abele. Curiosamente, lo sviluppo della narrazione non segue questo ideale di fraternità, ma piuttosto sfocia in violenza fraticida: il primo atto religioso dei due fratelli di offrire offerte e sacrifici a YHWH provoca stranamente in Caino un'ira eccessiva, un atteggiamento che degenera in odio e lo porta a uccidere il fratello.

L'episodio è segnato in vari momenti anche dall'intervento di YHWH, prima per avvertire Caino del pericolo della sua ira e, dopo l'uccisione di Abele, per fargli comprendere la gravità della sua responsabilità (vv. 9-10) e le sue inevitabili conseguenze: Caino è maledetto dalla terra (v. 11). L'ultimo intervento di YHWH, invece, è sorprendente perché

---

<sup>2</sup> Cfr. PONTIFICO COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, 69.

esprime la paradossale protezione della vita di Caino: YHWH promette che chiunque lo ucciderà subirà atti di vendetta (Gen 4,15).

Tra i vari orientamenti interpretativi di Gen 4,1-16, secondo Alain Gignac, notiamo la predominanza di una lettura moralistica trasmessa da versioni antiche come la Settanta e interpretazioni ebraiche e cristiane, in particolare Filone di Alessandria, vari targumim e scritti apocrifi dell'AT e gli scritti del NT. Caino è presentato come un uomo malvagio, consumato dall'invidia, è definito ingiusto ed empio rispetto al fratello Abele che è considerato giusto e innocente<sup>3</sup>. Un altro percorso interpretativo seguito dai seguaci dell'esegesi storico-critica novecentesca, è la tendenza a spiegare l'episodio con la sua funzione eziologica: Caino è associato alle origini della tribù dei Queniti (Gen 15,19), una tribù di fabbri e artigiani. Allo stesso modo, l'episodio è stato interpretato anche alla luce del classico tema della rivalità tra fratelli<sup>4</sup>.

Secondo Anne-Laure Zwilling, la popolarità dell'episodio di Caino e Abele è innegabile. Da un lato, è affascinante per la sua risonanza antropologica, il suo interesse per la fraternità, la rivalità e l'omicidio all'interno della famiglia, e per la forte intensità emotiva che suscita attraverso la sua struttura e i suoi silenzi. D'altra parte, è interessante per il suo tema della violenza, che è una profonda preoccupazione di tutta l'umanità. Queste caratteristiche suggeriscono che questo episodio biblico non è un semplice racconto di fratricidio, ma anche un invito alla riflessione, in quanto suscettibile di nuove interpretazioni e attualizzazioni. Porta con sé la costante necessità di rileggerlo e reinterpretarlo perché il suo testo postula una sorta di paradigma di interpretazione<sup>5</sup>.

Tra le nuove interpretazioni di questo episodio, merita particolare attenzione l'accento della fraternità messo in luce da Frédéric Boyer e Jean L'Hour. Il primo autore, per meglio comprendere l'intenzione dell'autore sacro nel suddetto episodio, mette in luce l'identità di Abele, come figlio e fratello. Secondo lui, come nei romanzi polizieschi, l'enigma dell'omicidio ha meno a che fare con l'identità del colpevole che con quella della vittima stessa. Per scoprire chi ha ucciso, dobbiamo prima sapere chi è stato ucciso. Così, l'autore

---

<sup>3</sup> A. GIGNAC, « Caïn, protégé du Seigneur ? Les voix de Gn 4,1-16 dans une perspective narratologique », *Théologiques* 17 (2009) 2, 115.

<sup>4</sup> Cf. *Ibid.*, 115-116.

<sup>5</sup> A.-L. ZWILLING, « Le fratricide biblique, représentation de la violence humaine en surmodernité? », in *Cahiers d'Etudes du religieux*, 19 (2018), 14.

propone di rintracciare l'identità di Abele, la vittima, al fine di individuare i moventi del crimine. La domanda giusta per l'indagine non è più perché Caino abbia ucciso suo fratello, ma capire cosa ha fatto uccidendo suo fratello. L'identità dei due è articolata dai due termini: figlio e fratello. Un figlio uccide un altro figlio, un fratello maggiore uccide il fratello minore, provocando la rottura di una prima coppia di figlio e fratello. Quest'autore sostiene che la storia non è raccontata per rivelare il colpevole al fine di condannarlo, ma per rivelare ai figli che sono fratelli, e che questo è il fondamento della responsabilità insita nella fraternità: tu sei il custode del tuo fratello (v. 9)<sup>6</sup>.

Secondo Jean L'Hour, questa responsabilità riguarda tutta l'umanità. L'omicidio primordiale è un peccato contro l'umanità e contro la filiazione. La domanda del Signore: « dov'è tuo fratello Abele? » (v. 8), è un rimando alla propria coscienza per scoprire il vuoto lasciato dall'omicidio del proprio fratello, e rendersi conto che il male fatto al proprio fratello ha un'impatto negativo su di sé. Il fratricidio è la manifestazione estrema del desiderio di essere unici, contrari al disegno di Dio, cioè « non è bene che l'uomo sia solo »<sup>7</sup>. Lo stesso autore fa notare che nella Bibbia il termine *āḥ*, fratello è usato per esprimere profondamente ciò che ogni uomo è per l'altro. Questo termine non si riferisce semplicemente a una relazione di parentela<sup>8</sup>.

Oltre al tema specifico della sacralità della vita, questa tesi costituisce dunque un approfondimento della fraternità di cui parlano questi autori nella loro interpretazione dell'episodio di Caino e Abele.

#### **4. STRUTTURAZIONE DELLA TESI**

Per quanto riguarda la suddivisione, questa tesi si compone di quattro capitoli, il primo dei quali presenta il contesto della concezione del popolo d'Israele sulla vita e la fraternità evocata nella Genesi; la seconda è dedicata allo studio testuale ed esegetico dell'episodio, la terza tratta dell'omicidio perpetrato da Caino e fa luce sulle sue responsabilità. Per quanto riguarda l'ultimo, focalizza l'attenzione sulle inevitabili conseguenze dell'omicidio espresse

---

<sup>6</sup> Cf. F. BOYER, « Depuis le sang d'Abel..., Fraternité, violence et transcendance », in P. BOVATI – R. MEYNET (ed.), *Ouvrir les Écritures, Mélanges offerts à Paul Beauchamp à l'occasion de ses soixante-dix-ans*, Cerf, Paris 1995, 55.

<sup>7</sup> J. L' HOUR, *Genèse 2,4b-4,26: Commentaire*, Peeters, Leuven 2018, 369.

<sup>8</sup> Cf. *Ivi*.

nella maledizione inflitta a Caino, ma anche sull'atteggiamento paradossale di YHWH che protegge la vita dell'omicida: avverte chiunque lo ucciderà e pone un segno protettivo su Caino (Gen 4,15). Alla fine di questo capitolo si applica il messaggio dell'episodio di Caino e Abele sulla tragedia fratricida avvenuta in Ruanda nel 1994.

Considerando la natura genesiaca dell'episodio di Caino e Abele, la sua collocazione nella storia primordiale dell'umanità, abbiamo introdotto il primo capitolo richiamando il contesto socio-politico e l'intenzione delle tradizioni narrate nel libro della Genesi e, in tutto il Pentateuco in generale. Secondo l'opinione di diversi esegeti e autori moderni tra cui Rolf Rendtorff, John van Seters e Rainer Albertz queste tradizioni sono state scritte nel periodo post-esilico<sup>9</sup>, con l'intento di definire i pilastri della fede e dell'unità del popolo di Israele in vista della costruzione della sua identità. Abbiamo notato che i materiali di base della redazione sono stati ricondotti all'antichità di questo popolo, probabilmente risalendo fino al tempo dei patriarchi<sup>10</sup>.

C'è anche l'influenza delle culture circostanti, comprese quella egiziana e mesopotamica, sulle tradizioni del popolo di Israele, ma quest'ultimo, grazie alla sua fede in YHWH che segna le sue credenze e i suoi costumi, ha potuto distinguersi da queste altre culture, perché era un popolo particolare, separato e diverso nella sua storia, nel suo modo di vivere e nelle sue credenze religiose. Il popolo d'Israele ha parzialmente assimilato realtà e pratiche religiose esistenti tra i popoli vicini, ma con un contenuto radicalmente diverso, in armonia con la sua fede e il suo rapporto con YHWH, il suo Dio<sup>11</sup>.

La concezione della vita e della fraternità in questi diversi ambienti culturali, cioè in Egitto, in Mesopotamia e in Israele, è centrata sul valore incomparabile della vita terrena e sull'importanza del legame di fraternità. Nonostante un apparente ottimismo sull'aldilà suggerito dalle pratiche egizie riguardanti i morti, per l'egiziano la vita terrena rimane la più certa perché la vita dopo la morte è disseminata di tante incertezze. Per quanto riguarda l'uomo mesopotamico, è un realista e si sforza di godersi la vita presente senza aspettative positive per l'aldilà. L'israelita, invece, crede soprattutto di essere una creatura di YHWH,

---

<sup>9</sup> Cf. F. GIUNTOLI (a cura di), *Genesi 1-11, Introduzione, Traduzione e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2013, 41-44.

<sup>10</sup> Cf. J.-L.SKA, *Introduzione alla lettura del Pentateuco, Chiavi per l'interpretazione dei primi cinque libri della Bibbia*, Edizione Dehoniane, Roma 1998, 211-212.

<sup>11</sup> Cf. L. A. SCHOKEL *et Alii* (a cura di), *La Bibbia nel suo contesto*, Paideia, Torino 1994, 120-121.

che la sua vita emana da lui e che è concepibile solo nell'esistenza terrena. Per quanto riguarda la fraternità del popolo d'Israele, essa è stata essenzialmente modellata sul legame familiare di consanguineità, per costituire infine la base dell'unità e della solidarietà. Per la loro fraternità ispirata al modello familiare, gli Israeliti avevano gli stessi diritti e doveri di solidarietà<sup>12</sup>.

Così dunque, la vita era concepita in Israele e tra i popoli vicini come il bene più prezioso, essendo la morte, il suo annientamento, mentre la fraternità era parte costitutiva dell'esistenza umana. Secondo questa concezione della vita e della fraternità, è sorprendente che l'uomo causi la morte del suo simile e, peggiore ancora, del fratello. L'attaccamento alla vita terrena, come pure la dignità del legame fraterno di cui sopra abbiamo parlato, previene l'assurdità dell'atto omicida di Caino contro suo fratello Abele.

L'episodio di Caino e Abele di cui tratta il secondo capitolo è letteralmente associato a quello dell'episodio precedente, di Adamo ed Eva (Gn 2-3), e costituisce un paradigma della violazione della vita, del legame di fraternità e del fondamento di ogni solidarietà umana. L'analisi letteraria di questo episodio mostra che si tratta di una trama di rivelazione che ha un duplice scopo: per Caino l'obiettivo è la presa di coscienza della gravità del suo crimine e della corrispondente punizione e, per il lettore l'obiettivo è la percezione e la comprensione della sacralità della vita e della fraternità. L'analisi esegetica, invece, individua gli indizi dell'obiettivo evocato: varie parole e azioni appartenenti al campo semantico della vita, come *yāda'* e *hārā*, per il concepimento, *yālad* per la nascita, e la ricorrenza del termine *āh*, fratello, che qualifica il rapporto di Abele con Caino (vv. 2.8.9.10)<sup>13</sup>.

Degna di nota è anche l'associazione di YHWH con la vita: egli interviene nella nascita dei due figli (v. 1), e in particolare nelle circostanze in cui la vita è minacciata (vv. 6.10.15). Si presenta così come autore ma anche come garante e protettore della vita.

Il terzo capitolo tratta dell'uccisione del fratello Abele da parte di Caino. Abbiamo identificato innanzitutto i segnali di allarme, vale a dire l'ira eccessiva di Caino (vv. 5-6), la rottura del dialogo; poi l'omicidio e la mancanza di dettagli sulla motivazione e sulla modalità

---

<sup>12</sup> Cf. E. JENNI, «78» in E. JENNI- C WESTERMANN, *DTAT*, vol. 1, 85-90.

<sup>13</sup> Notiamo che nell'introduzione dell'episodio il legame profondo di fraternità tra Caino Abele è espresso anche nella messa in rilievo della figura della madre cioè di Eva (vv.1-2). Infatti, nell'AT, l'appartenenza alla stessa madre era espressione di un legame di fraternità più forte rispetto all'appartenenza allo stesso padre. Per questa ragione in alcuni casi e situazioni particolari, un legame matrimoniale tra fratello e sorella nati dallo stesso padre era possibile, mai tra quelli nati dalla stessa madre (cf. Gn 20, 12; 2 S 13, 13).

(v. 8). Il primo intervento di YHWH è presentato come mirato a prevenire l'omicidio (vv. 6-7), il secondo a risvegliare la coscienza di Caino al peso della propria responsabilità e alle conseguenze fatali che quest'omicidio avrebbe comportato per lui (vv. 9-12).

La descrizione dell'atto omicida e il successivo intervento di YHWH evidenziano la responsabilità di Caino che raggiunge il suo apice con la sua finta ignoranza della situazione del fratello e la negazione di essere il suo custode. Infatti, alla domanda di YHWH: dove è Abele tuo fratello? Egli risponde: non so, custode di mio fratello sono Io? (v. 9). L'abbondanza della parola *āh*, fratello in questa sezione (vv. 8-11), rileva il punto focale dell'autore sacro: l'indispensabilità del legame di fraternità. L'atto omicida di Caino è fondamentalmente in contrasto con il piano di Dio nella creazione: Dio, creando l'uomo, gli ha dato la vita. Caino fa l'opposto e distrugge la vita di suo fratello. Dio l'ha creato come essere relazionale, destinato a vivere, non l'individualismo, ma la dualità in una relazione fraterna. Caino, uccidendo suo fratello, contraddice questo piano divino.

L'ultimo capitolo si concentra sulla paradossale punizione di Caino. Infatti, dopo aver stabilito la responsabilità di Caino, passaggio che costituisce nell'AT un elemento fondamentale nel giudizio dell'omicidio, ci si aspettava la punizione del colpevole. Caino, infatti, è colpito da una sentenza di maledizione dalle conseguenze drammatiche e inevitabili di questo crimine: è bandito dalla terra e allontanato dalla presenza di YHWH, il suo Dio. In seguito a questa punizione, Caino diventa consapevole della sua vulnerabilità. Esprime la sua angoscia per il rischio di essere ucciso da chiunque lo trovi. È sorprendente però il fatto che YHWH sia intervenuto garantendogli che la sua vita sarebbe stata preservata, avvertendo chiunque lo avesse ucciso della gravità della punizione e mettendo su di lui un segno di protezione (v. 15). Con quest'atteggiamento, YHWH si mostra garante e protettore della vita dell'uomo, compresa quella dell'omicida, per attestare con fermezza la sacralità della vita, la sua inviolabilità e intangibilità.

Nello stesso capitolo, abbiamo poi confrontato il concetto di sacralità della vita espresso nella conservazione della vita di Caino con il contenuto delle leggi e dei precetti dell'AT che, paradossalmente, sostengono la punizione dell'omicida con la pena capitale espressa in varie tradizioni e prescrizioni giuridiche del popolo d'Israele sul trattamento dell'omicidio (Gn 26,11; Ex 21,12.15.16.17; 22,1). È il caso dell'avvertimento contenuto nell'alleanza di Noè: chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso perché è immagine di Dio



è stato fatto l'uomo (Gen 9,5); della prescrizione mosaica: chi colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte (Es 21,12). Abbiamo notato che queste tradizioni non mettono in discussione il principio della sacralità della vita, al contrario lo confermano e servono da salvaguardia per il rispetto della vita umana.

Infine, abbiamo confrontato l'episodio di Caino e Abele con i vari casi di violenza omicida, in particolare l'indicibile fratricidio avvenuto in Ruanda nel genocidio perpetrato contro i Tutsi e in altre violenze omicide ad esso associate: il caso delle vittime assassinate per sospetto di legami con i Tutsi o per non adesione al loro sterminio, tante altre vittime della guerra e delle rappresaglie legate a questo genocidio. Abbiamo notato che la gravità di questi eventi non è fondamentalmente misurata da fattori esterni come l'alto numero di vittime, l'estrema malvagità con cui le persone sono state uccise, o l'assurdità dei pretesti dei carnefici. Questi atti sono gravi semplicemente perché sono casi di violazione della sacralità della vita e di violazione della sublimità del legame fraterno che unisce tutti gli esseri umani in virtù della loro origine divina. Per conservare la memoria delle vittime, è necessario riscoprire l'intimo legame che le unisce a tutte le generazioni, il legame fraterno, e risvegliare la consapevolezza del valore inestimabile e insostituibile di ogni uomo, della sua vita.

## **5. L'ORIGINALITÀ DELLA TESI**

L'originalità della tesi consiste fondamentalmente nel fatto che essa presenta l'episodio di Caino e Abele come un invito a riflettere sulla sacralità della vita e sulla sublimità della fraternità. In effetti, questo episodio è spesso presentato come un testo negativo, incentrato sul tragico evento dell'omicidio di Abele. D'altra parte, abbiamo dimostrato il suo carattere pedagogico e didattico, in modo che il lettore sia condotto a prendere coscienza dell'inviolabilità della vita e del valore inestimabile del legame fraterno. L'individuazione di questi valori permette di formulare un giudizio oggettivo sulla gravità della violenza fratricida commessa nelle varie guerre e conflitti mortali.

## **6. METODOLOGIA**

Poiché l'episodio di Caino e Abele è una narrazione, abbiamo privilegiato un nuovo orientamento, quello della narrativa moderna, che si costruisce sulla base della «distinzione

tra ciò che è raccontato e il modo in cui è raccontato »<sup>14</sup>. Si tratta di un percorso seguito nella lettura dell'episodio di Caino e Abele da parte di vari autori recenti tra cui Ellen van Wolde e Anne-Laure Zwillling. Sulla scia di questi autori, come base metodologica, abbiamo fatto particolare uso dell'analisi narrativa, un metodo di « comprensione e comunicazione del messaggio biblico che corrisponde alla forma della narrazione e della testimonianza»<sup>15</sup>.

Poiché l'obiettivo dell'analisi narrativa è limitato e insufficiente, per l'approfondimento di questa ricerca, nella fase dell'interpretazione e dell'attualizzazione si è fatto ampio uso del processo per analogia e del metodo di interpretazione della Scrittura per mezzo della Scrittura, suggerito come « metodo più sicuro e più fecondo specialmente nel caso dei testi dell'Antico Testamento »<sup>16</sup>. Così, abbiamo preso in considerazione il contesto genesiaco dell'episodio, in particolare i suoi intimi legami con Gen 2-3, ma anche con le tradizioni successive del popolo di Israele indirettamente coinvolte. Per una visione più ampia, abbiamo anche accennato alla ricezione della storia di Caino e Abele nelle tradizioni ebraiche, nella letteratura profana e nell'ermeneutica cristiana.

---

<sup>14</sup> D. MARGUERAT -Y. BOURQUIN, *Pour lire les récits bibliques, Initiation à l'analyse narrative*, Cerf, Paris, 2009<sup>4</sup>, 27.

<sup>15</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, 39.

<sup>16</sup> Cf. *Ibidem*, 106.